

7 febbraio 1980

PRESENTAZIONE DISCORSI

È da poco uscito il primo grosso volume dei *Discorsi* di S. Agostino. Il fatto merita una particolare segnalazione non solo per la continuità del vasto programma editoriale giunto ormai al 15° volume, che la *Nuova Biblioteca Agostiniana* e la *Città Nuova Editrice* stanno portando avanti coraggiosamente, cioè l'edizione bilingue dell'*Opera omnia di S. Agostino*, ma anche per la novità. È infatti la prima volta, non solo in Italia ma anche sul piano internazionale che ci si propone di pubblicare tutti i *Discorsi* di S. Agostino. Tutti, vuol dire, qui, quelli contenuti nell'edizione critica dei *Maurini* del 1683 e quelli scoperti o accolti dalla critica posteriormente, pubblicati, quest'ultimi, dal Morin nella *Miscellanea Agostiniana* del 1930 e da altri studiosi, particolarmente dal Lambot, nella *Revue Bénédictine*. I primi raggiungono la cifra di 396, gli altri si avvicinano a quella di 170: 566 in tutto.

Una mole imponente, anche se non rappresentano che una parte, e non la maggiore, della predicazione quasi quotidiana del vescovo d'Ipbona. La pubblicazione nella NBA occuperà non meno di sei volumi, che non andranno molto sotto – si può prevedere – alle otto mila pagine. I volumi saranno così distribuiti: uno conterrà i *Discorsi* sul Vecchio Testamento, due quelli sul Nuovo, un quarto sui tempi liturgici, un quinto sulle feste dei Santi, l'ultimo su argomenti vari. Una novità dunque, ma anche un'impresa; un'impresa che si giustifica per la ricchezza e l'importanza del contenuto.

Il lettore avvertirà fin da questo primo volume le qualità che rendono affascinante la predicazione agostiniana. Possiamo descriverle così: è una predicazione biblica, familiare insieme e dottrinale, poetica e mistica, viva e penetrante.

Prima di tutto biblica. Merita questo appellativo non perché ha per soggetto in genere un testo biblico, ma perché si nutre continuamente della Scrittura. S. Agostino faceva ciò che insegna a fare all'oratore

sacro nel quarto libro del *De doctrina christiana*. Scrivendolo verso la fine della vita, protesta di non prendere per modello se stesso, ma in realtà più che dai libri quelle norme sapienti derivano dalla sua già lunga esperienza di predicatore. «Questi – scrive – sarà in grado di parlare con tanta maggiore sapienza quanto maggiore sarà la conoscenza che possiede della Scrittura. Non dico – continua – di chi la legge molto e l’impara a memoria, ma di chi la comprende rettamente e ne scruta con diligenza l’insegnamento, di chi penetra, cioè, con l’occhio della mente nel cuore stesso della Scrittura». Era stata sempre, ed era ancora mentre scriveva queste parole, il suo metodo. Avido di conoscere la parola di Dio, la leggeva e la meditava, la confrontava, se ne nutriva per nutrirne gli altri. *Inde pasco unde pascor*, dice al suo popolo, con una di quelle espressioni gnomiche che sono così frequenti nella sua predicazione. Soprattutto pregava perchè il Signore gliene rivelasse il senso profondo, appunto il *cuore*, perchè non s’ingannasse nell’interpretarle e non ingannasse con esse gli altri. Non v’è chi non ricordi l’umiltà e l’ardore di questa preghiera espressa tante volte negli ultimi libri delle *Confessioni* «Siano le tue Scritture le mie caste delizie, ch’io non m’inganni su di esse né inganni gli altri con esse... O Signore, compi la tua opera in me rivelandomele. Ecco la tua voce è la mia gioia, la tua voce una voluttà superiore a tutte le altre».

Dopo queste lunghe meditazioni e queste ardenti preghiere il discorso si snodava familiare, amabile, immediato. Il popolo seguiva, interrompeva, applaudiva. Nasceva così il dialogo che dava tanta vivacità alla predicazione agostiniana. Molti segni di questa vivacità, grazie all’oratore che non lasciava cadere nessuna reazione del suo pubblico grazie ai bravi tachigrafi che riuscivano a fissarli sulle tavolette, possiamo trovarli e gustarli anche noi nei discorsi scritti; ma per sentire tutto il fascino di quel dialogo sarebbe stato necessario essere presenti, ascoltare le parole del pastore e le reazioni dei fedeli, passare, in una parola, qualche tempo a Ippona, o a Cartagine quando egli c’era e parlava, che fu spesso. Ce lo avverte esplicitamente Possidio, il primo biografo, che ne aveva esperienza essendo vissuto per 40 anni in dolce amicizia con Agostino; e possiamo credergli.

Ma la familiarità del discorso non escludeva la profondità del pensiero. Tutt'altro! Il vescovo d'Ippona sa essere oratore e dottore insieme, sa parlare di cose difficili in modo facile, sa dare all'arte oratoria la precisione e la profondità della ricerca teologica. Spesso accade di non sapere quali dei due elementi ammirare di più, se l'oratoria o la dottrina. La fusione di essi è una prerogativa inconfondibile dell'eloquenza agostiniana. Altri Padri della Chiesa – Giovanni Crisostomo, Gregorio Nazianzeno, Ambrogio, Leone Magno – hanno varie e splendide qualità oratorie – la ricchezza smagliante delle immagini, la pienezza esuberante dell'eloquio, la solennità, la maestà – ma nessuno, parlando, è tanto dottore quanto Agostino, nessuno tanto teologo e tanto mistico.

Predicando non tratta solo argomenti morali o di spiritualità, ma anche i temi più ardui della filosofia e della teologia, come la conoscenza di Dio, la creazione, la beatitudine; ed ancora: la Trinità, l'Incarnazione, la Mediazione di Cristo, la Chiesa, la grazia, la predestinazione. Gli stessi argomenti, insomma, dei suoi innumerevoli libri, trattati qui in tono espositivo e parenetico, ma anche, spesso, in tono polemico. Egli vuole che i fedeli siano confermati nella verità e premuniti contro l'errore, al quale non dà tregua non solo scrivendo, ma anche, anzi soprattutto, si direbbe, parlando.

I discorsi pertanto, accompagnando le molte e le lunghe controversie che il vescovo d'Ippona dovette sostenere e sostenere, ne sono il commento migliore e ne contengono qualche volta le formule più chiare e più efficaci. Lo sforzo infatti di essere utile a tutti, dotti e indotti, lo inducevano a minuziose analisi e a rapide sintesi; quelle, ricche di esempi convincenti o ingegnosi che aiutano l'intelligenza colpendo la fantasia, perchè i fedeli capissero; queste, disseminate di aforismi orecchiabili come proverbi, perchè i fedeli ritenessero facilmente ciò che avevano capito. Per fare qualche esempio, in un giorno della settimana di Pasqua parla a lungo contro i filosofi – i suoi filosofi – che negavano la resurrezione e difendevano la metempsicosi, e riassume il suo ragionamento così: «Fratelli miei, queste opinioni non sono altro che grandi vaneggiamenti di grandi dottori *magna magnorum deliramenta doctorum*» (*Serm.* 241, 6)». «Perciò, conclude altrove sullo stesso argomento, anche se non sapessimo risolvere i loro argomenti,

restiamo fermi nella nostra fede: *illi garriant nos credamus*». (*Serm.* 242, 6). E altrove, parlando della difficile questione dell'armonia tra libertà e grazia, riassume il discorso con la nota sentenza: «Chi ti ha fatto senza di te, non ti giustifica senza di te» *Qui ergo fecit te sine te, non te iustificat sine te*; dunque – conclude – ha fatto chi non sapeva, non giustifica chi non vuole» *Ergo fecit nescientem iustificat volentem*. O, per portare un altro esempio, – questa volta preso dai discorsi contenuti in questo primo volume e riguardante il nome di Dio; – incontrandosi col testo dell'*Esodo* 3,14, si domanda: «O Dio, o Signore nostro, come ti chiami?». Risponde: «Mi chiamo è» disse. Insiste: «Che significa: Mi chiamo è ?». Risponde ancora: «Che rimango in eterno, che non posso mutare». E conclude: «Le cose che mutano non sono, perchè non rimangono. Ciò che è rimane. Ciò che muta fu qualcosa e sarà qualcosa, ma non è, perché è mutevole. Perciò l'immutabilità di Dio si è degnata chiamarsi con questo nome: *Io sono Colui che sono*» (*Serm.* 6, 4).

C'è poi tanta dottrina spirituale nei *Discorsi* del vescovo d'Ippona, e diciamo pure tanta mistica. I temi più frequenti e più cari sono quelli della Chiesa comunione o del *Cristo totale* della Carità, dell'interiorità, delle ascensioni spirituali fino alle vette della contemplazione: anche di questa parla al suo popolo mettendo in rilievo, fra l'altro, l'«insaziabile sazietà» della beatitudine celeste (*Serm.* 362, 29). Non raramente le vibrazioni dell'animo di Agostino, che fu, come si sa, un grande contemplativo, dà al discorso un tono avvincente e travolgente. L'amore eroico dei martiri lo rapisce. Ne parla al popolo così: il martire «ama, arde, brucia, calpesta tutto ciò che piace, e passa; arriva alle cose aspre, orrende, truculente, minacciose, le calpesta, le spezza, e passa. O amare, o andare, o morire a sé, o giungere a Dio!... Di tale forza deve armarsi l'amante della giustizia, di tale forza l'amante della bellezza invisibile» (*Serm.* 159, 8). Si vedano, per esempio, in questo stesso volume i due lunghi discorsi sui *pastori* e sulle *pecore*, rispettivamente il 46 e il 47, dove si possono ritrovare molte delle qualità dell'eloquenza agostiniana di cui stiamo parlando.

Per concludere vorrei dire che in nessun'altra opera, se si eccettuino le *Confessioni* si può riconoscere Agostino uomo, pastore, dottore e mistico come nei *Discorsi*. In essi è più chiara che altrove la

quadruplice riduzione che egli ha compiuto nella vita e nella sintesi dottrinale; la riduzione, dico, della sapienza, di cui andavano gloriosi i filosofi pagani, a Dio, a Dio, creatore, illuminatore, beatificatore; di Dio a Gesù Cristo, fonte della scienza e della sapienza per l'uomo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini; di Gesù Cristo alla Chiesa, una sola persona mistica con Cristo; dalla Chiesa all'amore, che è la perfezione dell'uomo, segreto l'unità, della salvezza, della pace, cioè, secondo la sua stessa definizione, della tranquillità nell'ordine. Convinse di queste ricchezze, scrutate da una grande mente ed esposte da un grande oratore che le sentiva e viveva, la Direzione della NBA e la Città Nuova Editrice non hanno risparmiato e non risparmieranno fatiche per mettere tutti i *Discorsi* agostiniani finora disponibili nelle mani di quanti amano richiamarsi, per il loro nutrimento culturale e spirituale e per il loro apostolato, alle luminose fonti patristiche.

Il pensiero va particolarmente ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici impegnati nella difesa del pensiero cristiano, del quale il vescovo d'Ippona fu un espositore brillante e un difensore validissimo.

Il primo volume si presenta con alcune particolarità che non dispiaceranno certo al lettore. V'è in esso, oltre la traduzione per la quale hanno lavorato con assiduità e successo V. Tarulli, P. Bellini e F. Cruciani, un'ampia ed autorevole introduzione generale preparata dal Card. M. Pellegrino, un'aggiornata bibliografia raccolta da J. Beinlich, una tavola cronologica di tutti i Discorsi che entreranno nei sei volumi con l'indicazione, in altrettante colonne, dell'argomento, del luogo, della data, delle edizioni, composta sulla guida del prezioso studio del Verbraken, che risulterà della massima utilità non soltanto per una visione globale ed immediata di tutti i discorsi sicuramente agostiniani, ma anche per una più semplice citazione dei discorsi postmaurini che in essa trovano la loro collocazione.

Completa il volume l'indice analitico, elaborato con la solita consueta, paziente abilità da F. Monteverde, che pertanto il lettore non dovrà attendere, per averlo a disposizione, il sesto volume. Il S. Padre Giovanni Paolo II si è degnato accoglierne la dedica.